

In ascolto dei nuovi adolescenti

Rosa Grazia Romano *

Abstract

L'articolo propone l'ascolto degli adolescenti e l'"alleanza" con loro come strumenti privilegiati sia per comprendere meglio il mondo dei giovani e quello degli adulti, sia per intervenire efficacemente dal punto di vista educativo. Emerge con sempre maggiore forza che il disagio degli adolescenti è frutto del disagio del mondo adulto, del suo non saper più rispondere alle domande esistenziali e del non riuscire a dare più un senso alla sua vita. Si è creata così una situazione in cui il disagio dei giovani esaspera le contraddizioni dell'adulto, il quale – a sua volta – non sa più come affrontare le crisi dei giovani. La proposta del Sinodo dei Vescovi sui giovani è quella di ripartire dai giovani, mettendosi in ascolto delle loro critiche, delle loro preoccupazioni, delle loro aspirazioni e delle loro domande per scorgere i segni nuovi dei tempi che stiamo vivendo e le vie che l'educazione è chiamata a percorrere.

The article proposes listening to the adolescents and the "alliance" with them as privileged tools both to understand better the world of young people and that of adults, and to intervene effectively from an educational point of view. The discomfort of adolescents is always the result of the discomfort of the adult world, of his not being able to answer the existential questions and of failing to give a meaning to his life. The current situation is that the discomfort of young people exacerbates the contradictions of the adult, who – in turn – no longer knows how to deal with the crises of young people. The proposal of the Synod of the Bishops on young people is to start from the young, listening to their criticisms, their worries, their aspirations and their questions to see the new signs of the times we are living and the ways that education is called to travel.

* Ricercatrice di Pedagogia generale, Università degli Studi di Messina; Counselor.

1. Adolescenti e contesto postmoderno

Per capire gli adolescenti di oggi dobbiamo analizzare attentamente il contesto in cui viviamo ed evidenziare la complessità dei fenomeni e dei mutamenti culturali, economici, sociali, familiari¹. Tali mutamenti hanno determinato nuove immagini di uomo e di donna e nuovi stili di vita, con caratteri decisamente diversi da quelli di 20-30 anni fa. La consapevolezza del cambiamento odierno, però, non deve portare ad un nostalgico rimpianto dei tempi passati, bensì ad un'apertura che implica il tentativo 'sincero' di comprensione di quello che sta cambiando nella realtà sociale e di come stanno cambiando i giovani.

Le trasformazioni tecnologiche di questi nostri tempi impongono mutamenti velocissimi, tanto accelerati che spesso non si riesce neppure a comprenderli e a metabolizzarli. E questo dover cambiare continuamente coinvolge tutti gli ambiti della vita: culturale, familiare, sociale, sentimentale-affettiva. Mille gare di velocità si svolgono attorno a noi: tutti promettono i benefici della rapidità, che sarà pure un "valore", ma che lo è molto meno quando implica la velocità e l'ansia di concludere tutto in poco tempo, senza neppure preoccuparsi dei processi di crescita e di chi ci sta accanto.

Il 'brevismo', come ansia dell'esito ed incapacità di attesa, produce danni profondi, soprattutto in ambito educativo dove vi sono eventi e situazioni che a breve termine non possono essere fruttuosi, anche perché i traguardi più importanti (spesso) implicano tempi lunghi, sedimentazioni, riflessioni, soste. A seguire l'onda veloce del "prima possibile", ci si ritrova a dover cercare delle soluzioni sempre provvisorie e mai "definitive"; termine, quest'ultimo, bandito dal lessico dell'individuo postmoderno e, a maggior ragione, dell'adolescente.

Inoltre, la nuova concezione di libertà – intesa sia come possibilità di fare ciò che si vuole senza tenere conto della responsabilità che si ha per l'altro, sia come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove, contemporaneamente qui e altrove – porta a vivere le scelte affettive e relazionali come opzioni sempre mutevoli, reversibili, e mai definitive, in rapporti spesso senza legami. In un processo inversamente proporzionale, al

¹ In questo articolo i termini "adolescenti", "ragazzi" e "giovani" indicheranno le persone di età compresa tra i 14 ed i 29 anni, sebbene siamo consapevoli che mettere insieme questi tre termini non sia proprio esatto dal punto di vista dei processi di crescita.

crescere della libertà personale degli adolescenti è correlato il decrescere delle certezze e dei criteri per operare scelte ponderate.

Le giovani generazioni sono caratterizzate dallo strettissimo rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che normalmente definiamo “mondo virtuale”, che però presenta molti effetti sulla vita reale. Esso offre sia una serie di opportunità inedite, impensabili per le generazioni precedenti, sia una serie di rischi da non sottovalutare².

Nella società digitale, quindi, per velocizzare i tempi tutto viene abbreviato: dal linguaggio virtuale (si scrive per sigle o in ‘angloide’) agli instant message, dalle emoticon (che semplificano una frase con una faccina o un oggetto) alle e-mail, dai messaggi o dalle foto che si autodistruggono all’autocancellazione dei dati per proteggere la privacy, dalla (quasi) scomparsa del cartaceo alla digitalizzazione della nostra vita personale, professionale, sentimentale, istituzionale.

L’uomo e la donna postmoderni si ritrovano, perciò, ad avere sempre maggiori possibilità di contatto e di vicinanza, ma paradossalmente ad essere sempre più soli³, privi cioè non soltanto di compagnia e di presenza ma anche di comunità⁴. Tutto ciò complica e arricchisce il disagio umano e, in particolar modo, quello degli adolescenti, che è sempre frutto del disagio del mondo adulto, del suo non saper più rispondere alle domande esistenziali, del non riuscire a dare più un senso alla sua esistenza e a rispettare l’alterità e la diversità nella loro pienezza ontologica e axiologica⁵.

A sua volta, il disagio dei giovani esaspera le contraddizioni e i disagi dell’adulto, il quale non sa come affrontare la crisi dei giovani, la loro con-

² Sul tema dell’adolescenza e della virtualità, si vedano tra gli altri: T. Iaquina - A. Salvo, *Generazione TVB. Gli adolescenti digitali, l’amore e il sesso*, Il Mulino, Bologna 2017; M. Lancini, *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson, Trento 2015; M. Manca (ed.), *Generazione Hashtag. Gli adolescenti dis-connessi*, Alpes, Roma 2016; D. Boyd, *It’s complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, tr. it., Castelvecchi, Roma 2014; P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011; S. Livingstone, *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2010.

³ S. Turkle, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it., Codice, Torino 2012. Si vedano anche: M. Spitzer, *Solitudine digitale. Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale?*, tr. it., Garzanti, Milano 2016; Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2000.

⁴ Sul bisogno di comunità si vedano tra gli altri: Z. Bauman, *Voglia di comunità*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2001; R. Esposito, *Communitas*, Einaudi, Torino 1998.

⁵ Cfr. R.G. Romano, *Ciclo di vita e postmodernità tra fluidità e confusione*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, FrancoAngeli, Milano 2008³, pp. 15-53.

testazione ad oltranza, il loro sembrare disinteressati a tutto, il loro restare perennemente incollati allo smartphone come se il mondo si risolvesse tutto in quei pochi centimetri. In altre parole, il mondo complesso, incerto e frantumato è difficile da vivere per il bambino come per l'adolescente, ma anche per l'adulto come per l'anziano, siano questi ultimi marito, moglie, padre, madre, educatore, educatrice, nonno, nonna.

È un mondo pluricentrico e pluriversico che dà tanta libertà, ma non dà più una direzione o, meglio, offre troppe direzioni nelle quali il giovane rischia di smarrirsi se non viene aiutato a discernere i criteri con cui orientarsi e scegliere. I giovani, quindi, si ritrovano a vivere in modo implicito l'angoscia di appartenere ad un mondo che non dà sicurezze, che non indica strade sicure, che non ha modelli di riferimento a cui tendere, per cui il senso della vita lo devono scoprire da sé, proprio perché sempre più spesso non è vissuto né in famiglia, né nella comunità sociale.

2. La difficile fase dell'adolescenza

La caratteristica principale degli adolescenti sta nel non risiedere in un *topos* identitario stabile e certo e nel varcare continuamente il *limen*, posto in mezzo tra fanciullezza e adultità, alla ricerca della propria identità e nel tentativo di rispondere alle domande "chi sono?", "chi sto diventando?". È proprio questo confine il luogo della 'sfida', dove l'adolescente deve operare un salto noologico, affettivo, identitario. Ma questo *limen* è anche il luogo del *tradere*, dove avviene cioè la *traditio*, la consegna e, al contempo, il "tradimento" rispetto ad un mondo (familiare e sociale) che adesso deve lasciare. In questa terra di confine, spazio ambiguo e difficile da abitare, l'adolescente si trova a dover rivedere tutte le sue certezze, date fino a questo momento dai genitori, e a doverne ricostruire di proprie con tutte le ambiguità, le contraddizioni e le incertezze del tempo odierno e dei tempi personali⁶.

Il transito da una fase all'altra del ciclo di vita è sempre un momento difficile, in cui ogni individuo deve lasciare qualcosa di sé alle spalle e, contemporaneamente, affacciarsi al nuovo che la vita presenta. Ed è proprio qui che si staglia la crisi dell'adolescente, nel non-più e nel non-ancora, cioè nel sentirsi *non più* bambino e *non ancora* adulto. Questo stare nel mezzo, fluttuante, porta l'adolescente a vivere tutto in perenne stato di

⁶ *Ibi*, pp. 30-33.

crisi e contestazione, elementi che, se rendono il ragazzo difficile da vivere e “gestire” da parte degli adulti, gli permettono però di poter affermare in famiglia e nel mondo la sua nuova esistenza non più da bambino, e quindi di accettare o di rigettare le regole e di darselo da solo.

Questa indeterminatezza della sua condizione, se vissuta in pienezza e col sostegno dell’adulto, diviene una “condizione matrice”, opportunità di nuovi possibili, potenzialità di nuove creazioni e di nuova creatività. Ma, se vissuta in solitudine e senza il sostegno dell’adulto o, peggio, con la presenza di adulti ambigui, contraddittori ed equivoci, sarà segnata da ferite e cicatrici che resteranno a vita, indelebilmente, perché proprio da questa fase adolescenziale dipenderanno molte scelte delle fasi successive del ciclo di vita.

Un problema fondamentale, infatti, che accresce il disagio degli adolescenti consiste nel fatto che l’adulto non è più un punto di riferimento come lo era in precedenza. I giovani, infatti, non riescono più a vedere nell’adulto di oggi una persona utile e necessaria per orientarsi, per trovare senso alle loro domande e soluzioni ai loro problemi, poiché realizzano che accanto a loro c’è, sì, un adulto biologico, ma di fatto è un “adultescente” (un misto di adolescente ed adulto) che non “vuole” crescere, incapace di assumersi responsabilità e alla continua ricerca della propria libertà e autorealizzazione⁷. A rendere folta la schiera dei cosiddetti “adolescenti di ritorno” sono proprio i quarantenni ed i cinquantenni di oggi, che fuggono dalle difficoltà, che rifiutano di diventare adulti sebbene lo siano anagraficamente ed abbiano già alle spalle più matrimoni o convivenze, che tornano a vestire come i loro figli (se li hanno), che frequentano i loro stessi locali, che possono ancora dipendere dagli aiuti economici dei genitori anziani.

Nel rapporto educativo, quindi, l’adulto non è più per definizione il punto di orientamento e di appoggio per i giovani. Oggi, infatti, gli adolescenti fanno una grande fatica a riconoscere il ruolo *up* dell’adulto in quanto tale, soprattutto se questo non è esempio di coerenza, di stabilità emotiva e di affidabilità. In adolescenza, infatti, ciò che conta per un ragazzo non è un mondo fatto di parole smentite dai fatti, di sentimenti proclamati e poi contraddetti, disconosciuti o addirittura negati. Il valore non è dato

⁷ Sulla figura degli “adultescenti”, i Peter Pan di oggi, che mostrano interessi e stili di vita da adolescenti, e sull’essersi potuti permettere di essere stati sanamente e felicemente fanciulli, si veda: G. Salonia (ed.), *La vera storia di Peter Pan. Un bacio salva la vita*, Cittadella, Assisi 2016. Si vedano anche: M.G. Ruo - M.B. Toro, *Adolescenza e adultescenza*, CISU, Roma 2012; M. Ammaniti, *La famiglia adolescente*, Laterza, Bari-Roma 2015.

da concetti astratti o da regole in sé, ma dalla persona che li veicola e si fa garante, in qualche modo, di una giustizia sociale, comunitaria, personale.

L'adolescente è un idealista, che ancora osa pensare in grande, che spera e crede in un mondo più giusto, più solidale, più leale, ma che spesso si scontra con una realtà molto diversa da quella in cui spera. Molto spesso il mondo contro cui urta è privo di regole o, meglio, fatto di regole non sempre giuste ed oneste. E il giovane diventa consapevole di tutto questo proprio in una fase complessa della vita in cui cerca affannosamente risposte alle sue tante domande, stabilità affettiva al tumulto dei suoi sentimenti, contenimento emotivo al bisogno di essere riconosciuto e di essere amato così com'è.

3. Ripartire dai giovani per capire i giovani: il lavoro preparatorio del Sinodo dei Vescovi

Quali domande *si* pongono e ci pongono i nostri giovani?

Il questionario messo in rete dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria dell'ottobre 2018, incarna molto bene questa esigenza pedagogica: dare voce a tutti i giovani, partire proprio da loro mettendosi in ascolto delle loro esigenze, dei loro problemi, dei loro dubbi, della loro sensibilità, delle loro critiche ed obiezioni, delle loro preoccupazioni. L'obiettivo ufficiale è cercare di coinvolgerli quanto più possibile nel cammino sinodale che la Chiesa cattolica sta percorrendo sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Ma l'idea e la proposta di ripartire, più in generale, dai giovani per capire i giovani ci sembra molto fondata, utile e illuminata dal punto di vista educativo, sia per i giovani sia per gli adulti.

Le domande che oggi pongono gli adolescenti coinvolgono diversi ambiti e sono domande esistenziali sull'identità e riguardanti le loro aspettative a cui non è facile dare risposte. Ma è proprio dalle domande degli adolescenti e dei giovani che si possono scorgere i segni nuovi dei tempi che stiamo vivendo; è dalle loro aspirazioni che «possiamo intravedere il mondo che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere»⁸ e, diremmo noi, che l'educazione tutta è chiamata a percorrere.

⁸ XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Introduzione*, in Documento preparatorio "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html.

Tentare di ascoltare le domande dei giovani di tutto il mondo non è sicuramente un'impresa facile, proprio a causa dei processi di globalizzazione ed in presenza di società sempre più multiculturali, per cui è più corretto parlare di *pluralità* di mondi adolescenziali e giovanili, e non di un *unicum* adolescenziale e giovanile, come se tutti gli adolescenti e tutti i giovani presentassero le stesse problematiche, le stesse preoccupazioni e le stesse esigenze. È bene ricordare che, nelle società postmoderne fluide occidentali, la giovinezza non identifica più una categoria di persone dai contorni definiti e dai ruoli chiari e determinati, ma una fase della vita che ciascuna generazione e società reinterpreta in modo unico e irripetibile.

Siamo, quindi, in presenza di identità nuove, di nuovi modi di leggere la "maturità" dell'individuo, di nuovi modi di stare in relazione (nei diversi contesti: familiari, affettivi, educativi, lavorativi, istituzionali), la cui comprensione ci permette di trovare nuove chiavi di lettura per capire meglio il disagio di vivere e la sofferenza esistenziale di tanti giovani che non riescono a chiedere più aiuto se non attraverso i sintomi, talvolta gravi. Si pensi ai tanti fenomeni e malesseri dei giovani dell'Occidente, conseguenti all'uso disordinato di Internet e del mondo digitale: la dipendenza dalla rete, dal sesso virtuale, dal gioco d'azzardo, dallo shopping compulsivo⁹, e poi ancora il bullismo ed il cyberbullismo¹⁰, la reclusione sociale ed il fenomeno degli Hikikomori¹¹ già sbarcato in Europa, i NEET¹² e tutti i vari giochi digitali che rischiano di isolare sempre di più il giovane.

⁹ Questi argomenti sono trattati più dettagliatamente in: R.G. Romano, *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa MultiMedia, Lecce 2012, pp. 127-226.

¹⁰ Cfr. S. Shariff, *Sexting & Cyberbullismo. Quali limiti per i ragazzi sempre connessi?*, tr. it., Edra, Milano 2016; M. Faccioli, *I minori nella rete. Pedofilia, pedopornografia, deep web, social network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale*, Key, Vicalvi (FR) 2015; M. Facci, *Le reti nella rete. I pericoli di Internet dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento 2010.

¹¹ Cfr. G. Sagliocco, *Hikikomori e adolescenza. Fenomenologia dell'autoreclusione*, Mimesis, Milano-Udine 2011; C. Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, FrancoAngeli, Milano 2008; T. Saito, *Hikikomori: Adolescence Without End*, University of Minnesota, Minnesota 2013.

¹² I NEET (*Not in Education, Employment or Training*), come chiarisce l'acronimo, sono giovani non impegnati in attività di studio, né di lavoro, né di formazione professionale. Cfr. A. Rosina, *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano 2015; M.S. Agnoli (ed.), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Da studi condotti a livello internazionale citati nel Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi, emerge un dato inaspettato, e cioè che i giovani occidentali del nostro tempo non si percepiscono come una categoria svantaggiata o da proteggere e quindi come destinatari passivi di scelte politiche *ad hoc*. Molti di loro, anzi, desiderano diventare protagonisti e parte attiva dei processi di cambiamento del presente.

Ma tra il desiderio di essere parte attiva della società ed i NEET sembrerebbe esserci una discrepanza apparentemente incolmabile, che – è bene sottolineare – è sempre frutto delle opportunità offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, insieme alle esperienze relazionali, di senso e di valore sperimentate sin dall'infanzia. «È significativo, prosegue il Documento, che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – propongano e praticino alternative che mostrano come il mondo e la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire»¹³.

4. Essere in alleanza con gli adolescenti per crescere con loro

Una delle operazioni più difficili da realizzare è quella di mettersi in ascolto degli adolescenti per apprendere da loro, proprio perché, conoscendo loro, l'adulto imparerà a conoscere più intimamente anche se stesso. Come abbiamo già accennato, i giovani sono lo specchio del mondo adulto e le loro preoccupazioni sono il frutto amplificato delle preoccupazioni degli adulti.

Ciò che a prima vista osserviamo degli adolescenti è che sono fragili affettivamente, altamente competitivi, indipendenti ma non autonomi, spesso angosciati delle stesse paure dell'adulto ma senza la giusta distanza dai fatti e – come gli adulti – sono alla ricerca spasmodica della felicità (fino allo “sballo”) a tutti i livelli e in qualsiasi aspetto dell'esistenza. Inoltre sono autoreferenziali, hanno ansia di protagonismo, tendono alla idealizzazione immediata dell'altro e l'istante dopo alla svalutazione e umiliazione dell'altro rendendo di pubblico dominio gli aspetti più intimi della sua vita, mettendo tutto in rete e sui social.

¹³ XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani e le scelte*, in Documento preparatorio..., cit.

Per noi adulti, una delle prime strade da percorrere è di uscire da una semplicistica attribuzione di colpa senza comprendere i perché che stanno dietro alle azioni degli adolescenti e, in quanto adulti, assumerci la responsabilità delle cose, poiché siamo noi a costituire la comunità alla quale anche i giovani appartengono e verso la quale si stanno ribellando. Infatti, come scrive C. Nanni, un modo veloce e sbrigativo di reagire alle difficoltà dei giovani da parte degli adulti è quello di etichettare negativamente le nuove generazioni come quelle dei “senza”: senza valori, senza tempo, senza futuro, senza sensibilità, senza rispetto¹⁴.

Piuttosto che giudicarlo o etichettarlo, invece, è tatticamente utile *essere in alleanza* con l'adolescente, che non significa essere connivente o dire di approvare le sue scelte quando non si condividono. “Alleanza” significa ascoltare l'adolescente empaticamente, cercando di comprendere il suo punto di vista, i suoi valori, i suoi schemi di riferimento, le sue domande. Significa, ancora, mettersi dalla sua parte e lasciarsi incuriosire da ciò che ci racconta, anche se è diverso dal nostro modo di vedere le cose. Significa, in ultima analisi, diventare un po' meno competenti e un po' più stupidi per divenire più stupiti.

Essere in alleanza con il giovane presuppone il nostro *essere autentici*¹⁵, che non implica essere a tutti i costi sinceri. Talvolta, infatti, la sincerità – dire e fare ciò che si pensa e si sente – può diventare una crudeltà. L'autenticità, invece, è dire e fare ciò che si sente e si pensa ma guardando l'altro, tenendolo sempre presente, tentando di capire e sentire se è capace di prendere con sé ciò che gli stiamo dicendo o, invece, se per lui è troppo pesante e quindi inutile da dire in quel momento. Ciò implica il restare sempre aperti a ciò di cui *egli* ha bisogno, e non noi adulti.

Ancora. Essere in alleanza significa aiutare l'adolescente a *discernere* problemi, aspirazioni, intenzioni, dandogli fiducia nel rispetto della libertà personale reciproca, restando accanto a lui anche in situazioni particolarmente difficili e trasgressive, senza giudicarlo. Una volta creato il clima di fiducia, sarà possibile dirgli dei rotondi e flessibili “no”, motivati nelle

¹⁴ C. Nanni, *Adolescenza e gioventù: difficile età, difficile crescita*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, cit., pp. 139-143.

¹⁵ Sul tema dell'autenticità, si veda il classico: C.R. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, tr. it., Giunti, Firenze 2013.

loro ragioni di senso, che aiutano a crescere più dei falsi o ambigui “sì”, o dei “no” senza spiegazioni¹⁶.

Riuscire a dare spazio anche alla stima e all'affetto farà sentire l'adolescente riconosciuto, una persona degna di stima, attenzione e affetto. Il ragazzo, anche se a volte predilige l'ermetismo e la misteriosità, ha bisogno di essere ascoltato nella sua diversità, nella sua ricerca di senso, nelle sue contraddizioni e nei suoi dubbi. In questa fase non ha bisogno di certezze indiscutibili né di sicurezze che lo schiacciano, ma di sperimentare il suo essere e il suo divenire con fiducia, paura e forza.

Un altro elemento fondamentale nella relazione con l'adolescente è fare in modo che apprenda la *co-centralità*, che richiede l'integrazione di appartenenze e differenze. Per educare alla co-centralità è basilare sia far emergere già nei bambini la curiosità del punto di vista dell'altro, sia vivere la diversità come ricchezza e non come lotta di potere o di valore. I sentimenti di tolleranza e di rispetto sono propedeutici all'essere-con, alla collaborazione, alla partecipazione comunitaria e sociale.

Ogni individuo apprende tutte queste “impostazioni di base” nelle relazioni cosiddette primarie, cioè con i genitori e con la fratria. È lì che impara ad entrare in contatto con l'altro e con il mondo, la differenza tra maschio e femmina, tra piccolo e grande, tra debole e forte, tra potere e sottomissione, tra regola e libertà. L'identità si costruisce, infatti, a partire dalla “casa familiare e relazionale” che abbiamo abitato, e cioè:

- da quello che i genitori sono giorno dopo giorno,
- da quello che offrono al figlio,
- da quello che gli raccontano con il corpo, con le parole e con la relazione¹⁷.

Il bambino apre il proprio sguardo sul mondo a partire da quello che ha sperimentato sulla propria pelle, ma anche attraverso quello che provano i genitori e quello che i genitori sono con il figlio. In adolescenza, tutti quei comportamenti che a volte risultano incomprensibili agli occhi degli adulti non sono altro che i segnali di un ragazzo che sta provando a dire la sua

¹⁶ Cfr. C. Nanni, *Adolescenza e gioventù...*, cit., pp. 146-150.

¹⁷ Per un approccio alle dinamiche familiari dell'intercorporeità, alla qualità del contatto tra i membri della famiglia e alla differenza tra coppia coniugale e coppia genitoriale in Gestalt Therapy, si veda: G. Salonia, *Danza delle sedie e danza dei pronomi. Terapia Gestaltica Familiare*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017. Per una lettura dei disagi e della psicopatologia gestaltica, si veda: G. Salonia - V. Conte - P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di psicopatologia gestaltica*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013.

difficoltà ad andare avanti, che qualcosa si è inceppato, che il suo mondo emozionale ed affettivo è troppo agitato e confuso.

È bene non dimenticare mai che i vissuti, i disagi – quanto l’agio – non sono più qualcosa che appartiene all’adolescente, ma sono l’espressione di ciò che avviene nelle relazioni familiari tra madre-padre-figlio e nella fratria. Nelle relazioni educative e affettive il disagio dell’adulto si trasforma in un disagio del ragazzo e, allo stesso tempo, il disagio del ragazzo è sempre frutto di un disagio nella relazione triadica o dei genitori¹⁸.

Oggi c’è un grande bisogno di paternità e maternità, non solo biologica, ma soprattutto educativa e spirituale. I giovani necessitano dell’adulto che si riprenda la responsabilità, prima di tutto, di essere adulto nella pienezza e integrità del sentire e dell’essere. Purtroppo, sempre più spesso ci troviamo in presenza di adulti poco significativi nei diversi ambiti della vita di un adolescente: in casa, in chiesa, nei luoghi educativi, nella società¹⁹. A proposito del bisogno urgente di ritrovare punti di riferimento per la crescita e la fede, in un efficace articolo di qualche anno fa S. Tamaro scrive che molte persone hanno intrapreso un percorso

«per tornare alla fede del Vangelo ma, nella maggior parte dei casi, questi figli prodighi non hanno trovato nessun padre ad attenderli. [...] Mancano i padri e le madri spirituali, persone credibili, che abbiano fatto un cammino, che conoscano la complessità e la contraddittorietà della vita e che, con umiltà e pazienza, sappiano accompagnare le persone lungo questa strada, senza giudicare e senza chiedere risultati. Nel padre o nella madre spirituale non c’è niente di nuovo, bensì qualcosa di straordinariamente antico: la sete di un’anima che incontra un’altra anima in grado di aiutarla a cercare l’acqua»²⁰.

Non possiamo più rimanere sordi al grido di tanti giovani e di tanti adulti che hanno sete di integrità, di totalità, di pienezza, che cercano persone senza doppiezze che conoscono solo il “sì, sì, no, no” di evangelica memoria. Gli adulti educatori e gli uomini e le donne di Chiesa sono così? La Tamaro, in modo critico ed attento, si chiede: queste persone che parlano dai pulpiti delle parrocchie, in televisione e sui giornali «hanno sguardi

¹⁸ Cfr. G. Salonia, *Verso un nuovo stile di cogenitorialità. La prospettiva gestaltica*, in A. Merenda (ed.), *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy*, Cittadella, Assisi 2017, pp. 107-121; V. Conte, *Coparenting e Gestalt Therapy tra pienezza e fallimenti della traità primaria*, in A. Merenda (ed.), *Genitori con...*, cit., pp. 135-145.

¹⁹ Cfr. M. Semeraro, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016.

²⁰ S. Tamaro, *Se la Chiesa non ha più padri*, «Corriere della Sera», 2 agosto 2010.

luminosi? Le loro bocche parlano davvero della pienezza del cuore? Sono forse di santità? E se lo sono, perché non arrivano, perché le loro parole lasciano per lo più indifferenti, se non irritati?»²¹.

Non vogliamo qui essere inutilmente sterili, ma fecondi nell'affrontare le nostre responsabilità di adulti, e di uomini e donne di chiesa. Ciò che oggi fa allontanare di più i giovani (e gli adulti) dalle chiese non è solo il caso estremo del pedofilo o di chi ruba i soldi destinati ai poveri, ma anche quello più "semplice" del sordido, dell'ignavo, dell'avidio, del doppio. La coerenza non sembra essere richiesta come priorità. Eppure, dove c'è coerenza e testimonianza della pienezza della vita (di fede), le chiese sono piene, le aule universitarie brulicano di ragazzi impegnati, i centri di volontariato sono gremiti di giovani.

Ne consegue che l'educazione potrebbe definirsi come un progetto che si realizza affinché «il necessario dia senso al possibile e il limite illumini la libertà dell'uomo»²². Nessuna educazione è perfetta, ma ogni vita, così come ogni relazione, è chiamata alla perfettibilità, cioè a nutrire una tensione ed una aspirazione tali da rendere l'educazione un atto oblativo, 'capace' di amore senza rivendicazioni e contropartite.

²¹ *Ibidem*.

²² V. Paglia, *Introduzione*, in Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Famiglia e amore imperfetto*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 10.